

## **Che felicità – testo concorso – notte del racconto 2020**

C'erano una volta cinque amici. Si chiamavano: Massimo, cattolico, Muhammad, musulmano, Amos, ebreo, Taito, buddista, e George, epicureo. I cinque erano molto legati e si trovavano spesso in un bar, dove passavano intere serate a discorrere del più e del meno.

Un giorno la madre di Massimo muore, così egli introduce, in occasione di una delle loro tante discussioni, l'argomento della felicità. Massimo, riflettendo, constata che tutti i suoi momenti felici li ha trascorsi in compagnia di altre persone: spesso donando loro tempo, oggetti e beni. Muhammad sostiene invece che la felicità si raggiunga attraverso l'esercizio dei comandamenti del creatore, ma anche nei piaceri e nelle gioie della vita. Infatti per lui esiste la felicità terrena e quella dell'aldilà. La seconda è l'obiettivo della vita e quindi della prima. Amos è fermamente convinto che la felicità sia quella del vivere la vita ma sostiene anche che essa si celi in molti altri attimi della propria esistenza. Questo avviene però nel rispetto dei comandamenti divini. Taito pensa che la felicità sia la soppressione del dolore. Quest'ultimo infatti è causato dall'attaccamento e dal desiderio di oggetti e di individui. Come dice Buddha ognuno dipende dagli altri, quindi sopprimendo il proprio dolore si fanno felici anche gli altri. George sostiene che per ottenere la felicità bisogna sempre soddisfare i propri desideri, così da non avere mancanze che portino al dolore.

Dopo aver pagato le consumazioni al barista ed essersi salutati, gli uomini rientrano nelle proprie case.

Cosa hanno imparato in quelle poche ore? Hanno conosciuto opinioni diverse dalla propria, pur rimanendo convinti nella teoria della loro confessione, e hanno mostrato al mondo come si possa andare d'accordo anche se gli altri credono in idee differenti dalle proprie. Non penso che Dio, Allah, Buddha o Epicuro volessero che qualcuno si combattesse per sostenere l'una o l'altra ideologia!